

BIBLIOTECA DI
**Archeologia
Medievale**

27

ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Cultura materiale. Insediamenti. Territorio.

Rivista fondata da Riccardo Francovich

Comitato di Direzione

SAURO GELICHI (responsabile) (Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia)

GIAN PIETRO BROGIOLO (già Università degli Studi di Padova)

Comitato Scientifico

LANFREDO CASTELLETI (già Direttore dei Musei Civici di Como)

ANTONIO MALPICA CUELLO (Departamento de Historia – Universidad de Granada)

CARLO VARALDO (Dipartimento di antichità, filosofia, storia, geografia – Università degli Studi di Genova)

RINALDO COMBA (già Università degli Studi di Milano)

GHISLAINE NOYÉ (École nationale des chartes)

CHRIS WICKHAM (già Faculty of History – University of Oxford)

PAOLO DELOGU (Professore emerito, Sapienza Università di Roma)

PAOLO PEDUTO (già Università degli Studi di Salerno)

JUAN ANTONIO QUIRÓS CASTILLO (Departamento de Geografía, Prehistoria y Arqueología de la Universidad del País Vasco)

RICHARD HODGES (President of the American University of Rome)

Redazione

ANDREA AUGENTI (Dipartimento di Storia Culture Civiltà – Università degli Studi di Bologna)

CRISTINA LA ROCCA (Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità – Università degli Studi di Padova)

SERGIO NEPOTI (responsabile sezione scavi in Italia) (Archeologo libero professionista)

GIOVANNA BIANCHI (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università degli Studi di Siena)

MARCO MILANESE (Dipartimento di Storia, Scienze dell'uomo e della Formazione – Università degli Studi di Sassari)

ALDO A. SETTIA (già Università degli Studi di Pavia)

ENRICO GIANNICCHEDDA (Istituto per la Storia della Cultura Materiale di Genova [ISCuM])

ALESSANDRA MOLINARI (Dipartimento di Storia – Università degli Studi di Roma Tor Vergata)

MARCO VALENTI (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università degli Studi di Siena)

GUIDO VANNINI (Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo – Università degli Studi di Firenze)

Corrispondenti

PAUL ARTHUR (Dipartimento di Beni Culturali – Università degli Studi di Lecce)

CATERINA GIOSTRA (Dipartimento di Storia, archeologia e storia dell'arte – Università Cattolica del Sacro Cuore)

PHILIPPE PERGOLA (LAM3 – Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée – Université d'Aix-Marseille CNRS/Pontificio istituto di archeologia cristiana)

VOLKER BIERBRAUER (Professore emerito, Ludwig-Maximilians-Universität München)

FEDERICO MARAZZI (Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali – Università degli Studi Suor Orsola Benincasa)

RENATO PERINETTI (già Soprintendenza per i Beni e le Attività Culturali della Regione Autonoma Valle d'Aosta)

HUGO BLAKE (già Royal Holloway – University of London)

ROBERTO MENEGHINI (Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali)

GIULIANO PINTO (già Università degli Studi di Firenze)

MAURIZIO BUORA (Società friulana di archeologia)

EGLÉ MICHELETTI (direttore della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Alessandria, Asti e Cuneo)

MARCELLO ROTILI (Seconda Università degli Studi di Napoli)

FEDERICO CANTINI (Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere – Università degli Studi di Pisa)

MASSIMO MONTANARI (Dipartimento di Storia Culture Civiltà – Università degli Studi di Bologna)

DANIELA ROVINA (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Sassari, Olbia-Tempio e Nuoro)

GISELLA CANTINO WATAGHIN (già Università del Piemonte Orientale)

GIOVANNI MURIALDO (Museo Archeologico del Finale – Finale Ligure Borgo SV)

LUCIA SAGUÌ (già Sapienza Università di Roma)

ENRICO CAVADA (Soprintendenza per i beni librari, archivistici e archeologici – Trento)

CLAUDIO NEGRELLI (Dipartimento di Studi Umanistici – Università Ca' Foscari di Venezia)

PIERGIORGIO SPANU (Dipartimento di Storia, Scienze dell'uomo e della Formazione – Università degli Studi di Sassari)

NEIL CHRISTIE (School of Archaeology and Ancient History – University of Leicester)

MICHELE NUCCIOTTI (Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo – Università degli Studi di Firenze)

ANDREA R. STAFFA (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo)

MAURO CORTELAZZO (Archeologo libero professionista)

GABRIELLA PANTÒ (Musei Reali di Torino – Museo di Antichità)

DANIELA STIAFFINI (Archeologa libera professionista)

FRANCESCO CUTERI (AISB, Associazione Italiana Studi Bizantini)

HELEN PATTERSON (già British School at Rome)

STANISŁAW TABACZYŃSKI (Polskiej Akademii Nauk)

LORENZO DAL RI (già Direttore ufficio Beni archeologici – Provincia autonoma di Bolzano Alto Adige)

LUISELLA PEJRANI BARICCO (già Soprintendenza Archeologia del Piemonte e del Museo Antichità Egizie)

BRYAN WARD PERKINS (History Faculty – Trinity College University of Oxford)

FRANCO D'ANGELO (già Direttore del Settore Cultura e della Tutela dell'Ambiente della Provincia di Palermo)

ALESSANDRA FRONDONI (già Soprintendenza Archeologia della Liguria)

COMUNE DI MASSA MARITTIMA

Massa di Maremma e la Toscana nel basso Medioevo: zecche, monete ed economia

a cura di Monica Badassarri

testi di

Monica Baldassarri, Giovanna Bianchi, Isabella Carli,
Giuseppina Carlotta Cianferoni, Cristina Cicali, Luisa Dallai, William R. Day Jr,
Ignazio Del Punta, Giuseppe Alessandro Fichera, Alessandro Furiesi, Cinzia Lombardi,
Maurizio Negri, Marco Paperini, Alma Poloni, Giovanni Roncaglia,
Gian Paolo G. Scharf, Massimo Sozzi, Lucia Travaini



All'Insegna del Giglio



Città di Massa Marittima

Il Settimo Centenario del “grosso” massetano è stato patrocinato da:

- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo, Archivio di Stato di Siena
- Regione Toscana
- Provincia di Grosseto
- Parco Nazionale delle Colline Metallifere Grossetane
- Comune di Siena
- Comune di Volterra
- Centro Studi Storici “Agapito Gabrielli”
- Società Storica Pisana

Massa di Maremma e la Toscana nel basso Medioevo: zecche, monete ed economia

Atti delle giornate di studio dal titolo “*Per una storia economica e sociale della Toscana bassomedievale: le monete e le zecche*” celebrate a Massa Marittima (20-21 ottobre 2017) e catalogo della mostra “*Monete e zecche nella Toscana del Trecento*”, allestita presso il Museo di San Pietro all’Orto, Massa Marittima, per celebrare i Settecento anni del “grosso” massetano (13 maggio-14 gennaio 2018), a cura di Monica Baldassarri

Referenze fotografiche

L’autorizzazione per la pubblicazione della fotografia del documento a p. 168 (ASSi, *Diplomatico Riformazioni Massa*, 1317, aprile 11, cas. 611) è su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Archivio di Stato di Siena.

L’autorizzazione per la pubblicazione delle immagini di copertina e di pp. 15, 150-151, 154-155, 158, 161 è su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Polo Museale della Toscana.

L’autorizzazione per la pubblicazione delle immagini di pp. 103, 169-171 è su concessione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Siena, Grosseto e Arezzo.

L’autorizzazione per la pubblicazione delle immagini di pp. 163-167 e di pp. 151-152, 156-160, 162 è su concessione rispettivamente del Comune di Siena e del Comune di Volterra.

L’autorizzazione per la pubblicazione delle immagini di p. 152 è su concessione della Fondazione Pisa.

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo. Le fotografie e le elaborazioni grafiche, salvo diversamente indicato, sono degli autori.

La presente pubblicazione è stata realizzata dal Comune di Massa Marittima, Settore Politiche Culturali – Musei, Archivi Biblioteca, con il coordinamento tecnico di Roberta Pieraccioli e Giovanna Santinucci, grazie al contributo del Parco Nazionale delle Colline Metallifere Grossetane.



In copertina

Hans Hesse, Annaberg Bergaltar, 1521, particolare del pannello centrale.

In primo piano: “grosso” di Massa Marittima, 1317-1319, Museo Nazionale di San Matteo, Pisa – Polo Museale della Toscana

ISSN 2035-5319

ISBN 978-88-7814-894-9

e-ISBN 978-88-7814-895-6

© 2019 All’Insegna del Giglio s.a.s. – Firenze

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Firenze nel maggio 2019, Tecnografica Rossi

Carta per l’interno: Fedrigoni Symbol Freelifa Satin, carta patinata certificata FSC®, costituita da pura cellulosa e.c.f. e da un elevato contenuto di fibre di riciclo (almeno il 25%) conformi alla direttiva FSC-DIR-40-004 EN1. *Cartocino per la copertina:* Fedrigoni Acquerello Avorio, cartoncino naturale di pura cellulosa e.c.f., certificato FSC®.

INDICE

<i>Presentazioni</i>7
<i>Introduzione</i> , di Monica Baldassarri9

PARTE I

Lucia Travaini

1. <i>La zecca: tecnologia e sacralità, simbologia e identità</i>	13
---	----

Monica Baldassarri

2. <i>Zecche e monetieri nella Toscana bassomedievale tra passate e recenti ricerche</i>	19
--	----

William R. Day Jr

3. <i>La zecca affidata: zecchieri italiani nelle zecche straniere nel Trecento</i>	37
---	----

Massimo Sozzi

4. <i>La zecca e le monete di Massa di Maremma</i>	47
--	----

PARTE II

Giuseppina Carlotta Cianferoni, Giovanni Roncaglia

5. <i>Nuovi dati sulla zecca di Firenze. Le indagini archeologiche</i>	57
--	----

Monica Baldassari, Isabella Carli

6. <i>Zecche clandestine e falsari nel Medioevo: dati storici e archeologici sulla Toscana e aree limitrofe</i>	65
---	----

Giovanna Bianchi, Cristina Cicali

7. <i>Montieri. Formazione e sviluppo di un castello minerario e della sua zecca</i>	77
--	----

Luisa Dallai, Cinzia Lombardi, Maurizio Negri

8. <i>Le Colline Metallifere Grossetane e il territorio di Massa Marittima nel basso Medioevo: le ricerche sui contesti minerari. Stato dell'arte, metodologie di studio, recenti indagini</i>	87
--	----

Giuseppe Alessandro Fichera, Cristina Cicali

9. <i>Archeologia urbana a Massa Marittima. Un quartiere medievale emerge nel cantiere di restauro delle mura</i>	97
---	----

PARTE III

Ignazio Del Punta

10. <i>Monete, mercanti e imprenditori nella Lucca tardomedievale</i>	109
---	-----

Gian Paolo G. Scharf

11. <i>Oltre la terra. L'economia non agraria dell'aretino fra Duecento e prima metà del Trecento</i>	117
---	-----

Alma Poloni

12. <i>L'economia di Pisa nella seconda metà del Trecento. Qualche riflessione a partire dal commercio della lana nella documentazione datiniana</i>	121
--	-----

Alessandro Furiesi

13. <i>Volterra nel Trecento</i>	129
--	-----

Marco Paperini

14. <i>Massa di Maremma e i rapporti con Siena tra il 1270 al 1335. Dalla dipendenza finanziaria alla sottomissione</i>	137
---	-----

PARTE IV

15. <i>Monete e zecche nella Toscana del Trecento. Catalogo della mostra (Massa Marittima, 13 maggio 2017 - 14 gennaio 2018)</i>	149
--	-----

12. L'ECONOMIA DI PISA NELLA SECONDA METÀ DEL TRECENTO. QUALCHE RIFLESSIONE A PARTIRE DAL COMMERCIO DELLA LANA NELLA DOCUMENTAZIONE DATINIANA

«Questo libro si chiama l'libro b delle merchatantie ove iscriveremo tutte le merchatantie chompreremo e venderemo di nostre e di nostri amici, ed è di Francescho di Marcho da Prato e chompagni da Firenze abitanti in Pisa»¹. Così si apre uno dei "Libri di mercanzie" del fondaco datiniano di Pisa, che copre gli anni 1384-1386. I veri e propri libri di mercanzie prodotti dall'azienda pisana sono solo due, questo e un altro immediatamente successivo riguardante gli anni 1386-1391². Per tutti gli altri anni nei quali l'azienda fu attiva, dal gennaio del 1383 al 1400, i conti delle mercanzie occupano una sezione all'interno dei "Libri grandi", o "mastri". Le sezioni "mercanzie" tengono memoria di tutte le compravendite effettuate sulla piazza di Pisa non solo per le compagnie datiniane, ma anche per "gli amici", ovvero per la fitta rete di corrispondenti che costituiva il tessuto vitale del complesso datiniano, e che consentiva al sistema creato dal mercante di Prato di operare sui principali mercati europei, anche in mancanza di una rappresentanza diretta. "Amici" è un termine denso di significati, che rimanda fortemente alla sfera emotiva e sociale della fiducia e della reciprocità, che costituisce il vero fondamento di questo peculiare sistema economico.

I conti delle mercanzie, quindi, costituiscono una fonte molto importante per studiare la rete di rapporti nella quale le aziende datiniane erano inserite, e il funzionamento del commercio su commissione, che acquisì, nella seconda metà del Trecento, un rilievo centrale nelle strategie economiche delle compagnie toscane e non solo (POLONI 2017a, 2017b, 2018, c.s.). Ma essi gettano anche una luce unica sull'importanza di Pisa come piazza commerciale, affollata di mercanti provenienti dalla Toscana e da tutta l'Italia settentrionale, ai quali si aggiungeva un numero consistente di catalani. I conti, inoltre, fanno emergere la presenza di un gruppo molto vivace di operatori pisani di diverso livello, alcuni dei quali, come si vedrà, perfettamente e attivamente inseriti nelle reti di relazioni che sostenevano l'azione dei mercanti fiorentini e toscani nei circuiti internazionali.

Questo articolo si propone dunque, attraverso l'analisi di questa fonte contabile, di approfondire il tema dell'economia pisana nella seconda metà del Trecento. Per ovvie ragioni di spazio non è possibile in questa sede analizzare tutte le operazioni registrate nei conti delle mercanzie del fondaco pisano. Tra le varie tipologie di merci che venivano scambiate sulla piazza pisana sarà presa in considerazione soltanto la

lana. La centralità di Pisa come mercato della lana è infatti la ragione principale della forte presenza di operatori catalani (BORDES GARCÍA 2007, 2008), e ciò che più di tutto attirava nella città tirrenica gli imprenditori di tante località toscane e del Nord Italia dove, in questa fase cronologica, esisteva una vivace industria laniera. Anche per questa merce, in ogni caso, nelle pagine che seguono verranno considerate soltanto un numero limitato di operazioni di compravendita che appaiono di particolare rilievo per le somme investite.

1. LE VENDITE DI LANA

Negli anni in cui fu attiva, la compagnia datiniana di Pisa piazzò diverse importanti partite di lana iberica. Nel 1383 giunse a Pisa un carico di lana «di Valenza», acquistata su commissione dell'azienda datiniana da Giovanni Stefani, che era venuta a costare, compreso il nolo e le altre spese, poco più di 914 fiorini³. Giovanni di Stefano del Migliore era un mercante fiorentino attivo a Valenza, e nei primi anni '80 fu il principale corrispondente datiniano nella città spagnola⁴. È importante infatti sottolineare che fino al 1393 il sistema datiniano non dispose di una rappresentanza stabile nell'area catalana, che pure era fondamentale per gli interessi del mercante di Prato, poiché forniva innanzitutto la lana iberica che costituiva ormai la materia prima più apprezzata da tutte le industrie tessili dell'Italia centro-settentrionale – tranne che per le produzioni di lusso o di alta qualità, per le quali si preferiva la lana inglese – ma anche i panni catalani, di qualità medio-bassa, richiestissimi sui mercati mediterranei, e la preziosa grana per la tintura dei tessuti⁵. Barcellona assorbiva inoltre, oltre ai panni di lusso fiorentini, una grande quantità di fustagni lombardi, un'altra delle merci ampiamente trattate da Francesco Datini. Fino al 1393 dunque i rapporti delle aziende datiniane con quest'area fondamentale furono interamente affidati a corrispondenti, e si fondarono sul commercio su commissione.

La lana fu in gran parte venduta a Pisa. La quantità maggiore, pari a ben 12.414 libbre, fu acquistata da una compagnia con ragione sociale «Iacopo di Martino e co.», sulla quale non ho trovato altre informazioni. 1364 libbre furono

³ *Datini*, 357. c. 358v.

⁴ *Datini*, 547.22, lettere di Giovanni Stefani a Pisa; 187.1 e 187.2, lettere di Giovanni di Stefano del Migliore ad Avignone; 705.9, lettere di Giovanni Stefani a Firenze; 346.56, lettere di Giovanni di Stefano del Migliore a Prato, 03/03/1383.

⁵ Sulle vicende che portarono alla costituzione della compagnia divisa di Catalogna tra il 1293 e il 1296 cfr. ORLANDI 2010.

* Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e di Forme del sapere (alma.poloni@unipi.it).

¹ Archivio di Stato di Prato, *Fondo Datini* (d'ora in poi *Datini*), 377, c. 1.

² *Datini*, 359.

comprate da Giovannozzo Biliotti e soci, una compagnia fiorentina molto attiva a Pisa, con la quale l'azienda datiniana ebbe rapporti intensi e costanti. Le rimanenti 2767 libbre furono inviate a Prato a Monte d'Andrea Angiolini, stretto collaboratore di Francesco Datini, che provvide a smerciarle sul mercato locale.

Sempre nel 1383 l'azienda pisana trattò una partita di lana di S. Matteo costata un po' più di 355 fiorini tra il prezzo della lana (310 fiorini) e le spese⁶. La lana era stata procurata direttamente a S. Matteo, la località centrale del Maestrazgo, la regione laniera più importante d'Europa, da Falduccio di Lombardo, un mercante fiorentino che operava a Barcellona, prima in compagnia con Michele dell'Ischia, poi con Antonio di Guccio⁷. I rapporti di Francesco Datini con Falduccio di Lombardo rimasero particolarmente stretti anche in seguito, tanto che questi fu socio del pratese a Firenze tra il 1388 e il 1390. 2132 libbre di questa lana furono vendute a Pisa alla compagnia fiorentina di Baldo Ridolfi e soci, le restanti 3254 furono di nuovo inviate a Prato a Monte Angiolini.

In questi due casi l'azienda datiniana vendette lana di sua proprietà, che si era procurata attraverso commissionari attivi in Catalogna. Ma in molti altri agì essa stessa da commissionaria per mercanti fiorentini che operavano in area catalana e non avevano una rappresentanza stabile a Pisa. Uno dei mercanti con i quali Francesco Datini e le sue aziende collaborarono più spesso fu Filippo di Lorino, attivo a Barcellona dagli anni '70 in varie combinazioni societarie con altri operatori (SOLDANI 2010, pp. 385-390). I rapporti, ininterrotti almeno dal 1384, divennero particolarmente intensi nel 1392, con la creazione di una nuova società barcellonese che faceva capo, oltre che a Filippo, a Michele di Simone⁸, e che aveva un agente a Valenza, piazza di redistribuzione della lana di S. Matteo⁹. Una prima importante partita di lana di S. Matteo inviata da Filippo e dal suo socio fu venduta quasi interamente al pratese Pietro di Bartolino (12 sacchi), alla compagnia di Iacopo *de Boni* e soci (18 sacchi) e a Lorenzo Ciampelli (12 sacchi), e fruttò circa 916 fiorini al netto delle spese¹⁰.

Iacopo o Iacomo di Boni era titolare di una società a Brescia¹¹. Dalle sue lettere si apprende che in realtà il fiorentino Lorenzo di Andrea Ciampelli era il suo «garzone», cioè un suo dipendente salariato¹². Egli si spostava tra Bologna, Parma e Pisa per conto del suo principale. I 30 sacchi di lana furono dunque tutti acquistati per la società di Iacomo di Boni; probabilmente 18 sacchi furono inviati a Brescia dall'azienda datiniana in qualità di commissionaria della compagnia bresciana, 12 sacchi furono ordinati da Lorenzo

⁶ *Datini*, 357. c. 365r.

⁷ *Datini*, 431.6, lettere di Falduccio di Lombardo e Michele dell'Ischia a Pisa; 431.5, lettere di Falduccio di Lombardo e Antonio di Guccio a Pisa.

⁸ *Datini*, 432.5 e 432.6, lettere di Filippo di Lorino e Michele di Simone a Pisa.

⁹ L'agente, Puccio Parenti, è citato in alcune lettere da Valenza del pisano Simone del Testa: *Datini*, 796.17, lettere di Simone di Iacopo a Barcellona, in particolare 29/04/1394 e 15/05/1394.

¹⁰ *Datini*, 361, c. 276r.

¹¹ *Datini*, 442.15, lettere di Iacomo di Boni e co. a Pisa; 442.10, lettere di Lorenzo Ciampelli di Andrea a Pisa; 442.11, lettere di Lorenzo Ciampelli di Andrea a Pisa.

¹² Per esempio 442.15, lettere di Iacomo di Boni e co. a Pisa, 09/04/1392: «Di diti azali fareti la volontà di Lorenzo Zampeli de Andrea da Firenze nostro garzone».

o da lui stesso personalmente comprati durante un soggiorno pisano. Come spesso accadeva, l'azienda pisana agiva sia da commissionaria che da committente per questi «amici»; la reciprocità, infatti, era un aspetto essenziale dell'intero sistema. Oltre ad acquistare per loro la lana sul mercato pisano, e occuparsi di smerciare l'acciaio che essi vi inviavano, la compagnia pisana mandava a Brescia partite di lana da piazzare per proprio conto. In alcuni casi la lana veniva barattata con panni bresciani. La città lombarda era infatti sede di un'importante industria laniera e per questo assorbiva quantità notevoli di lana iberica, in gran parte proprio attraverso Pisa.

La complessità di questa operazione è un esempio particolarmente significativo delle logiche di funzionamento del commercio internazionale nel tardo Trecento. La compagnia datiniana di Pisa si incaricò di spacciare una partita di lana di S. Matteo inviata da un corrispondente con il quale intratteneva rapporti particolarmente stretti, la società «amica» di Filippo di Lorino e Michele di Simone di Barcellona, che non disponeva di una filiale o una società collegata a Pisa. Essa reindirizzò buona parte della lana verso un'altra società «amica» attiva a Brescia, anch'essa priva di una rappresentanza stabile a Pisa, che le aveva commissionato l'acquisto della materia prima essenziale per la vivace manifattura lombarda. Da questa triangolazione emerge chiaramente il ruolo di Pisa come centro di redistribuzione della lana, ma anche l'importante funzione che la piazza pisana svolgeva come punto di intersezione delle complesse reti di rapporti che collegavano le compagnie fiorentine e toscane e sostenevano la loro penetrazione nei mercati internazionali.

Sempre nel 1393 l'azienda datiniana di Pisa smerciò un'altra partita di lane di S. Matteo di Filippo Lorini e soci, ricavando dalla vendita poco più di 764 fiorini al netto delle spese¹³. Dieci sacchi di questa lana furono mandati a Prato a Lodovico di ser Iacopo, un mercante pratese che in questi anni commissionò diversi acquisti di lana alla compagnia di Pisa, 24 furono venduti a un Guglielmo Cortigiani che non sono riuscita a individuare¹⁴. Gli ultimi 6 sacchi furono inviati a Pistoia alla compagnia di Iacopo di Visconte e Stefano Guazzalotti. Proprio in una delle lettere della società pistoiese si trova un interessante commento sulla logica del commercio su commissione: «Noi crediamo che Francesco di Marco v'abia scritto da Prato e avisatovi che noi averemo bisogno costà d'alchune mercatantie, e però bisogna per suo amore v'ingeniare di servirci bene, per che siamo in questa nostra città e pocho ci si spaccia, e lla cagione che noi siamo troppo presso e costà a Pisa e ancora a Firenze, che per ogni picchola cosa chi à bisogno va o a Firenze o vene costà. Sicché se non v'ingeniaste poi che siete sul luogho di avere migliore vantaggio che quelli vi vegnano non spaccieremo di quelle cose ci sie bisogno mandarvi a chiedere. Sicché per amore di Francesco che ve ne de' avere scritto e per onore vostro e in questo nostro principio vi preghiamo v'ingeniaste di vantarcì il piu potete»¹⁵.

È interessante notare il linguaggio utilizzato, il riferimento insistito all'«amore» e all'«onore», elementi tipici della

¹³ *Datini*, 361, c. 284r.

¹⁴ *Datini*, 543.31, lettere di Lodovico di ser Iacopo di messer Leo a Pisa.

¹⁵ *Datini*, 539.60, lettere di Iacopo di Visconte e Stefano Guazzalotti a Pisa, 30/07/1392.

corrispondenza mercantile, che agganciano le relazioni economiche alla sfera del sentimento e dell'amicizia. Iacopo di Visconte osservava che Pistoia non si trovava in una posizione molto favorevole per gli affari, perché chiunque avesse bisogno di qualcosa poteva agevolmente recarsi a Pisa o a Firenze. Tuttavia, Iacopo riteneva che l'azienda datiniana di Pisa operando sul posto godesse di un notevole vantaggio rispetto a chi vi si recava occasionalmente, e potesse quindi procurare le merci che la società pistoiese ordinava – essenzialmente lana e panni, come si vede dalle altre lettere – a un prezzo competitivo che le avrebbe consentito di piazzarle più facilmente a Pistoia mantenendo un discreto margine di guadagno. Le compagnie presenti stabilmente su una piazza commerciale erano infatti in contatto con una fitta rete di altri operatori, avevano informazioni sempre aggiornate sul flusso di merci e sulle fluttuazioni dei prezzi, potevano realizzare economie di scala grazie ad acquisti di grosse partite; in generale la conoscenza approfondita dell'ambiente e i contatti con le autorità locali consentivano loro di ridurre i costi di transazione. Il radicamento richiedeva un notevole impegno e un grande dispendio di risorse umane, economiche e relazionali. Questo è esattamente il motivo per cui molti operatori anche – ma non solo – di piccole dimensioni, come il pratese Lodovico di ser Iacopo o Iacopo di Visconte e il suo socio, preferivano rivolgersi all'azienda datiniana per acquistare merci sul mercato pisano piuttosto che mandarvi propri fattori. Si tratta di una delle principali ragioni dell'enorme sviluppo del commercio su commissione nella seconda metà del Trecento.

Un'altra partita ancora di lana di Filippo di Lorino, che diede un ricavo netto di circa 612 fiorini, all'inizio del 1393 fu acquistata in gran parte da un certo Lapo di Turingo da Prato¹⁶. Otto sacchi furono di nuovo mandati a Pistoia, in parte a Stefano Guazzalotti, socio del già citato Iacopo di Visconte, parte al lanaiolo Biagio di Francesco. Due sacchi furono venduti al fiorentino Niccolò dell'Ammannato Tecchini, cognato di Francesco Datini (aveva sposato la sorella di Margherita, la moglie di Datini), anch'egli attivo a Pisa, nei primi anni '90 in una compagnia pisana con Tano di Ghinozzo Amidei¹⁷. Un sacco fu inviato a Bologna a Nello di ser Bartolomeo, che negli anni '90 fu il principale corrispondente datiniano da Bologna¹⁸. La lana rimanente fu venduta a due pisani, 5 sacchi al lanaiolo Lupardo da Vecchiano e due fardi al setaiolo Pietro di Iacopo¹⁹.

All'inizio del 1394 cento cantari di lana di S. Matteo di Filippo di Lorino, consegnati dal catalano Bartolomeo More, furono in gran parte venduti a Lorenzo Ciampelli (20 sacchi), che operava, come si è già detto, a Brescia, e a Gherardo

Bartolini e soci (24 sacchi)²⁰. Quest'ultimo mercante fiorentino era a capo di un sistema d'aziende che negli anni '80 comprendeva Firenze, Bologna, Venezia, Genova, Bergamo e Brescia (FRANGIONI 1993); nei primi anni '90 sono attestate tuttavia solo una compagnia individuale a Firenze e una, in società con Salvestro di Iacopo, a Bologna. Dagli anni '80 comunque l'azienda datiniana di Pisa riforniva di lana tutte le compagnie di Bartolini. Gli ultimi quattro sacchi di lana furono inviati a Firenze a Bartolomeo di Lorino. Bartolomeo di Lorino dal Monte, come si firmava nelle lettere, era quasi certamente il fratello di Filippo di Lorino²¹.

Alcune operazioni furono concluse in associazione tra le aziende datiniane e la compagnia di Filippo di Lorino. Tra la fine del 1392 e l'inizio del 1393 per esempio la compagnia pisana smerciò una partita di lana di S. Matteo per metà di proprietà della società di Barcellona, per l'altra metà di proprietà della compagnia datiniana di Genova²². La lana era quindi stata sempre acquistata in Catalogna da Filippo di Lorino e co., ma per metà su commissione dell'azienda di Genova. Gran parte della lana (18 sacchi) fu venduta alla compagnia Pisa di Piero e Piero del Voglia e soci, e fu barattata con una partita di carte. L'azienda datiniana aveva rapporti piuttosto intensi con la società dei del Voglia, molto attiva nella compravendita di lana iberica²³. Quattro sacchi furono venduti a un'altra compagnia altrettanto impegnata nel traffico di lana, quella di Lorenzo Ciampolini, probabilmente la società pisana più legata al sistema datiniano²⁴. Tre sacchi furono di nuovo inviati a Pistoia a Iacopo di Visconte e soci, otto fardi furono venduti a un non identificato Andrea da Voltabio, un sacco fu mandato a Firenze a Giovanni di Domenico Ciampelli, ovvero Giovanni di Domenico di Ciampello Gori, uno dei corrispondenti fiorentini dell'azienda pisana. La compagnia pisana tratteneva invece per sé 108 libbre di agnellina bianca. In tutto furono accreditati all'azienda datiniana di Genova circa 220 fiorini, metà del ricavato netto della vendita.

Nel 1393 l'azienda datiniana smerciò a Pisa una partita di 30 sacchi di lana agnellina di Maiorca e di Minorca²⁵. La lana apparteneva per 1/3 alla compagnia di Filippo di Lorino e soci di Barcellona, per 1/3 ai «loro di Maiolica» e per l'ultimo terzo era in comune tra la compagnia pisana e Inghilese di Inghilese e soci. Con «loro di Maiolica» si intendeva la società intestata al figlio di Filippo di Lorino, Antonio, collegata a quella del padre – del quale usava anche la marca mercantile – in un sistema di aziende²⁶. Inghilese di Inghilese era titolare di compagnie a Firenze e a Venezia, ed era uno degli operatori più vicini a Francesco Datini. Sulla piazza di Pisa sono molto numerose le operazioni concluse in associazione tra le aziende

²⁰ *Datini*, 361, c. 379r.

²¹ *Datini*, 470.19, lettere di Bartolomeo di Lorino dal Monte a Pisa.

²² *Datini*, 361, cc. 298v-299r.

²³ *Datini*, 357, cc. 278v-279r; 360, cc. 191v-192r; 361, cc. 83v-84r, 104v-105r, 148v-149r, 207v-208r; 362, cc. 43v-44r, 73v-74r, 98v-99r, 108v-109r.

²⁴ Questi i conti intestati a Lorenzo Ciampolini nei libri grandi dell'azienda di Pisa: *Datini*, 357, cc. 56v-57r, 182v-183r, 240v-241r, 265v-266r, 274v-275r, 290v-291r; 360, cc. 58v-59r, 103v-104r, 131v-132r, 140v-141r, 282v-283r, 292v-293r, 298v-299r, 300v-301r; 361, cc. 49v-50r, 98v-99r, 144v-145r, 168v-169r, 218v-219r; 362, cc. 16v-17r, 125v-126r, 39v-40r; 363, 152v-153r.

²⁵ *Datini*, 361, cc. 358v-359r.

²⁶ Le lettere da Maiorca di Antonio di Filippo sono pubblicate in NIGRO 2003, pp. 557-552, 835-872, 959-1016.

¹⁶ *Datini*, 361, c. 306r, la data è febbraio 1392 stile fiorentino.

¹⁷ Sui Tecchini cfr. anche SOLDANI 2010, pp. 454-473. I rapporti tra l'azienda datiniana di Pisa e la compagnia pisana di Niccolò dell'Ammannato e Tano Amidei furono ovviamente continui e intensi: si veda solo per fare qualche esempio *Datini*, 360, cc. 87v-88r, 129v-130r, 139v-140r, 284v-285r; 361, cc. 10v-11r, 160v-161r, 169v-170r, 221v-222r, 240v-241r; 362, cc. 26v-27r, 60v-61r, 117v-118r, 138v-139r ecc.

¹⁸ *Datini*, 439.12, lettere di Nello di ser Bartolomeo a Pisa; 439.13, lettere di Nello di ser Bartolomeo a Pisa; 440.5, lettere di Nello di ser Bartolomeo a Pisa; 439.10, lettere di Matteo di ser Nello a Pisa.

¹⁹ La vendita di lana si trova registrata anche nel conto intestato all'azienda laniera di Lupardo da Vecchiano e Dino del Dino: *Datini*, 361, cc. 81v-82r.

datiniane e il fiorentino. Tredici sacchi di lana furono venduti a un tale Maffio di Guiduccio che non compare altre volte; si trattava forse di un mercante occasionalmente presente a Pisa. Nove sacchi furono acquistati dalla compagnia pisana del fiorentino Andrea di Banco e soci, due dai lanaioli pisani Matteo Darsucci e soci, cinque furono mandati ancora a Lorenzo Ciampelli, uno a Firenze a Mariotto Orlandini²⁷. Per il terzo in comune tra l'azienda pisana e Inghilese la lana fruttò circa 205 fiorini netti.

Se la lana iberica era senza dubbio la più richiesta, a Pisa si vendeva bene anche la lana di Provenza. Fin dal 1383 l'azienda pisana piazzò una grossa partita di lana di Arles acquistata dalla compagnia datiniana di Avignone²⁸. La lana era in comune tra l'azienda pisana, Francesco di Bonaccorso Alderotti e «Francesco di Marco proprio». Il fiorentino Francesco di Bonaccorso era titolare, insieme a Lodovico Marini, di una compagnia a Genova che nei primi anni '80 fu tra i principali corrispondenti datiniani sulla piazza ligure²⁹. Non bisogna dimenticare infatti che il sistema datiniano non dispose di una rappresentanza stabile a Genova fino al 1392. Con «Francesco di Marco proprio» si intende probabilmente l'azienda individuale creata da Datini a Prato. Come si può notare, per le operazioni più consistenti l'associazione temporanea tra diversi operatori era una prassi molto diffusa. La partita di lana provenzale, che era costata un po' più di 1152 fiorini comprese le spese, fruttò circa 1358 fiorini, con un più che soddisfacente guadagno netto di più di 205 fiorini (circa il 18%). Una parte consistente della lana, 10.274 libbre, fu venduta alla compagnia di lanaioli pisani intestata a Bindo Astaio e fratelli. Tra gli altri acquirenti si trova, per 3712 libbre, Simo d'Ubertino, un lanaiolo aretino attivo a Pisa, dove si era messo a produrre panni 'pisaneschi' (CHERUBINI 1974, LUONGO c.s.).

All'inizio del 1394 l'azienda datiniana smerciò 50 sacchi di lana provenzale di proprietà di Buondi di Giusep giudeo, o meglio, è specificato, di tre suoi «amici» di Arles³⁰. L'ebreo Bondi di Jozep da Saint Paul è un personaggio molto interessante, del quale nel fondo Datini si conservano dodici lettere scritte tra il 1392 e il 1400 in una curiosa lingua che mescola elementi provenzali ed elementi del volgare toscano³¹. Per gran parte di questi anni Bondi soggiornò a Pisa, dove trafficava soprattutto lana provenzale, sua ed evidentemente dei suoi corrispondenti di Arles, a ulteriore conferma dell'importanza centrale della città tirrenica come mercato della lana. Tuttavia dalle lettere sembra di capire che egli tornasse in patria nell'estate del 1393; Bondi si trovava sicuramente di nuovo a Pisa all'inizio del 1396. Nel 1394 dunque egli era assente, e l'azienda datiniana di Pisa, che aveva stretto rapporti

con lui durante il suo soggiorno toscano – il mercante ebreo era in contatto anche con l'azienda datiniana di Genova – si occupò di piazzare questa partita per lui.

Gran parte della lana, ben 48 sacchi, fu inviata a Firenze a Inghilese di Inghilese. Ventiquattro sacchi furono venduti al già citato mercante pisano Lorenzo Ciampolini. Dai conti intestati a Lorenzo nei libri dell'azienda datiniana di Pisa emerge che, come si vedrà più in dettaglio, egli in più occasioni vendette alla compagnia lana iberica, ma più raramente ne acquistò, mentre sono più frequenti gli acquisti di lana provenzale. Si può ipotizzare che l'operatore pisano avesse altre fonti di approvvigionamento per la lana iberica, mentre non aveva probabilmente collegamenti altrettanto intensi con l'area provenzale. La vendita della lana di Bondi fruttò comunque circa 847 fiorini al netto delle spese.

In diverse occasioni l'azienda datiniana si occupò di piazzare la lana di Matteo Benini, corrispondente datiniano da Arles (che evidentemente era la principale piazza di redistribuzione della lana provenzale). Per esempio tra la fine del 1393 e l'inizio del 1394 essa ne smerciò una partita abbastanza consistente per un ricavo di circa 669 fiorini al netto delle spese³². Venti balle furono acquistate dalla stessa compagnia datiniana di Pisa, 18 sacchi di nuovo da Niccolò dell'Ammannato Tecchini, 10 sacchi dalla compagnia pisana dei senesi Pietro di Bindo e soci, due sacchi dal lanaiolo pisano Giovanni Buonosti. Nel 1395 l'azienda datiniana di Pisa fece acquistare alla sua «consorella» di Avignone due partite di lana provenzale indicata come «di Marsiglia»³³. La partita più consistente, che portò un ricavo di circa 386 fiorini e un utile netto di 41 fiorini, fu acquistata a metà con Inghilese di Inghilese³⁴. Tutta la lana fu venduta a Lorenzo Ciampolini.

2. GLI ACQUISTI DI LANA

Fino a questo momento si sono prese in considerazione soltanto le vendite di lana – o meglio, soltanto una piccola parte delle tante vendite attestate nei conti delle mercanzie – da parte dell'azienda datiniana di Pisa, per conto proprio, delle altre compagnie del sistema datiniano, o su commissione dei suoi tanti corrispondenti. Gli acquisti, tuttavia, anch'essi conclusi per le aziende datiniane oppure su commissione di altri operatori, sono altrettanto importanti. È assai interessante notare che, mentre gli acquirenti della lana sulla piazza pisana, come si è visto, erano molto eterogenei, per rilevanza e per provenienza, la stessa varietà non si riscontra nei venditori. L'azienda datiniana acquistò sul mercato pisano quasi esclusivamente lana di S. Matteo, e quasi esclusivamente da catalani e da operatori autoctoni. Tra questi ultimi figurano alcune delle principali compagnie di mercanti-banchieri pisane. In questa sede mi soffermerò soltanto sugli acquisti da mercanti pisani, e solo su alcune operazioni quantitativamente rilevanti.

Nel giugno del 1383 l'azienda datiniana comprò 37 sacchi di lana di S. Matteo dalla compagnia di Ludovico Bonconti e Francesco da Cascina e soci, che le costarono circa 765 fiorini

²⁷ Per la compagnia di Pisa di cui era principale titolare il fiorentino Andrea di Banco cfr. *Datini*, 360, cc. 96v-97r; 361, cc. 127v-128r, 166v-167r.

²⁸ *Datini*, 357, c. 372v.

²⁹ *Datini*, 504.27, lettere di Francesco Alderotti e Lodovico Marini e co. a Pisa; 507.1, lettere di Francesco Alderotti e Lodovico Marini e co. a Pisa; 502.2, lettere di Francesco Alderotti e Lodovico Marini e co. a Pisa.

³⁰ *Datini*, 361, c. 386r.

³¹ *Datini*, 785.17, lettere di Bondi di Jozep da Saint Paul, giudeo, da Pisa a Genova; 787.13, lettere dello stesso da Pisa a Genova; 546.26, lettera dello stesso da Savona a Pisa; 425.26, lettera dello stesso da Arles a Pisa; 519.3, lettera dello stesso da Genova a Pisa; 1111.23, lettera dello stesso da Pisa a Barcellona; 551.02.53, lettera dello stesso da Pisa a Pietrasanta; 526.7, lettere dello stesso da Livorno a Pisa; 790.13, lettera dello stesso da Pisa a Genova.

³² *Datini*, 361, c. 372r.

³³ *Datini*, 362, cc. 212v-213r, cc. 231v-232r.

³⁴ *Ibid.*, cc. 231v-232r.

comprese le spese³⁵. Tredici sacchi furono venduti ad Antonio di Domenico di Nolfo, che potrebbe essere un senese attivo a Pisa, dal momento che in quello stesso mese di giugno gli uomini di Datini acquistarono da lui 21 panni senesi³⁶. Tre sacchi furono venduti a Bartolomeo di Bonsignore e soci, una compagnia molto attiva a Pisa in quegli anni, certamente non pisana, forse fiorentina³⁷. Due sacchi furono venduti ad «Agnolo di Arezzo», cioè Angelo di Biagio da Pantaneto, un altro lanaiolo aretino, parte di una piccola colonia di imprenditori di Arezzo giunti a Pisa a partire dalla fine degli anni '70, sulla scia di Simo d'Ubertino (LUONGO c.s.). Tutto il resto della lana fu venduto a Lolo di Lodovico e compagni, una società che non ho saputo identificare.

Negli ultimi mesi del 1394 e nei primi del 1395 l'azienda datiniana comprò sulla piazza pisana grosse partite di lana di S. Matteo a metà con Giovanni Arrighetti e soci. Si trattava di una compagnia presumibilmente fiorentina, dal momento che nelle lettere usa lo stile fiorentino dell'incarnazione, anch'essa attiva a Pisa. Una quantità consistente di questa lana fu acquistata presso due operatori pisani, Iacopo del Testa e Iacopo dell'Abate. A settembre del 1394 Iacopo del Testa vendette alle due compagnie una prima partita pari a 42.562 libbre di lana bianca e nera e 2028 libbre di agnellina, incassando circa 2287 fiorini³⁸. La lana fu rapidamente smerciata a numerosi operatori, molti dei quali sono già stati citati nelle pagine precedenti: prendendo in considerazione solo le vendite più consistenti, 19 sacchi furono venduti a Luca di Giunta d'Arezzo, altro esponente della piccola colonia di lanaioli aretini, 26 sacchi a Gherardo Bartolini e soci, 18 sacchi a Bartolomeo di ser Iacopo Manni, un altro fiorentino in quel momento attivo a Pisa, mentre il resto della partita fu distribuita in gran parte ad aziende di lanaioli pisani che si rifornivano spesso presso la compagnia datiniana, in particolare 12 sacchi a Matteo Darsucci e compagni, 14 a Gaspare di maestro Giovanni Bonucci, 6 alla società di Bartolomeo Bellebuono e Lupardo da Vecchiano.

Da Iacopo dell'Abate l'azienda datiniana di Pisa, agendo per sé e Giovanni Arrighetti, acquistò 34 fardi di lana bianca di S. Matteo per circa 439 fiorini alla fine del 1394, altre 19.981 libbre di lana bianca per circa 554 fiorini all'inizio del 1395, e poco dopo 26 sacchi di lana nera per 356 fiorini³⁹. La lana di Iacopo fu venduta insieme a quella acquistata in quantità decisamente più limitate da altri operatori, ad acquirenti già ripetutamente citati nelle pagine precedenti, ai quali si aggiunge solo, per 4 sacchi, la compagnia lucchese di Lazzaro Guinigi. I conti intestati a Iacopo dell'Abate nei libri della compagnia datiniana di Pisa mostrano comunque che essa aveva già acquistato lana iberica da lui in passato, 32 sacchi per 338 fiorini nel giugno del 1392, una quantità non specificata nell'ottobre dello stesso anno⁴⁰.

³⁵ *Datini*, 357, p. 348r.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Conti intestati a questa compagnia nei libri grandi dell'azienda datiniana di Pisa: *Datini*, 360, cc. 58v-59r; 140v-141r, 182v-183r, 259v-260r.

³⁸ *Datini*, 362, cc. 171v-172r; le vendite a c. 173r. L'operazione ha riscontro in un conto intestato a Iacopo del Testa: 362, c. 15v-16r.

³⁹ *Datini*, 362, cc. 182v-183r, 204v-205r. Gli acquisti trovano puntuale riscontro nei conti intestati a Iacopo: 362, cc. 59v-60r.

⁴⁰ *Datini*, 360, cc. 306v-307r; 361, cc. 92v-93r.

Nel corso degli anni '90 l'azienda datiniana comprò in più occasioni lana di S. Matteo dalle compagnie di Piero Maggiolini e soci, Piero e Piero del Voglia, Simone Sardo⁴¹. Ma il mercante pisano con il quale i contatti furono più frequenti e intensi fu, come si è accennato, Lorenzo Ciampolini. L'azienda datiniana acquistò lana da Lorenzo praticamente fin dalla sua creazione, all'inizio del 1383. Nel settembre del 1384 essa comprò dal pisano 14.293 libbre di lana di S. Matteo per circa 757 fiorini. La lana, in 50 sacchi, fu interamente venduta ai fiorentini Lemmo Balducci e Doffo Spini e soci. Si tratta della compagnia pisana di un sistema di aziende che comprendeva almeno tre elementi: una società attiva a Firenze, con ragione sociale Lemmo Balducci, Domenico Manovelli e soci⁴², una a Cremona, con ragione sociale Domenico Manovelli, Francesco di messer Iacopo e soci⁴³, e una appunto a Pisa intestata a Lemmo Balducci, Doffo Spini e soci⁴⁴. Negli anni successivi la compagnia datiniana di Pisa continuò interrottamente a comprare lane iberiche da Ciampolini⁴⁵.

C'è invece un'unica attestazione, del maggio 1383, dell'acquisto di lana *francisca*⁴⁶. Come si è detto, Lorenzo raramente acquistava dai datiniani lana di S. Matteo, del quale era prevalentemente fornitore, mentre più di frequente comprava lana provenzale, perché probabilmente non aveva contatti regolari con quell'area. Nell'ottobre del 1396 l'azienda datiniana, a metà con Inghilese di Inghilese, acquistò dal pisano una grossa partita, del valore di più di 982 fiorini, di lana di S. Matteo, che non fu però pagata in contanti ma barattata con panni fiorentini⁴⁷. È interessante notare che in questa fase il sistema Datini comprendeva già la compagnia divisa di Catalogna, che lo riforniva anche di lana iberica (ORLANDI 2010). Gli acquisti di lana a Pisa, tuttavia, continuarono anche dopo l'impianto di una rappresentanza stabile nei luoghi di produzione.

3. I PISANI: OPERATORI LOCALI O MERCANTI INTERNAZIONALI?

Come appare chiaramente dai conti ad essi intestati nei libri datiniani, Lorenzo Ciampolini, Iacopo del Testa, Iacopo dell'Abate, Simone Sardo, le aziende di Piero Maggiolini e soci e Piero e Piero del Voglia e soci non trafficavano solo in lana iberica, ma anche in panni di ogni provenienza, coloranti, allume e molto altro, oltre che, come tutte le compagnie di mercanti-banchieri, in denaro (MELIS 1955, POLONI 2017a). Tuttavia la lana di S. Matteo era senza dubbio

⁴¹ Gli acquisti sono registrati nei conti intestati alle compagnie. Per Piero Maggiolini e soci: *Datini*, 363, cc. 106-107r; per la compagnia di Piero e Piero del Voglia: 361, cc. 83v-84r, 104v-105r; per Simone Sardo: 361, cc. 39v-40r, cc. 181v-182r; n. 363, cc. 98v-99r.

⁴² *Datini*, 445.3, lettere di Lemmo Balducci, Domenico Manovelli e co. a Pisa.

⁴³ *Datini*, 443.19, lettere di Domenico Manovelli e Francesco di messer Iacopo a Pisa.

⁴⁴ La compagnia si dedicò a Pisa anche all'attività assicurativa: *Datini*, 1158.20, 09/05/1384; 1158.32, 23/12/1384; 1158.34, 26/01/1385; 1158.51, 19/05/1386; 1158.54, 05/09/1386; 1158.60, 08/03/1387.

⁴⁵ Dai conti intestati a Lorenzo: *Datini*, 357, cc. 182v-183r, 274v-275r; 360, cc. 58v-59r; 360, cc. 131v-132r, 282v-283r; 361, cc. 144v-145r, 218v-219r; 362, cc. 16v-17r; 363, cc. 39v-40r, 163v-164r.

⁴⁶ *Datini*, 357, c. 57r.

⁴⁷ *Datini*, 363, cc. 273v-274r.

una voce molto importante nel loro giro d'affari. Ma dove e come si procuravano la lana questi mercanti pisani? Certo a Pisa, che, come spero di avere dimostrato, era un mercato laniero di primaria importanza. Ci si può chiedere però se essi si rifornissero di lana anche su altre piazze, comprese quelle iberiche strettamente connesse ai luoghi di produzione, come Barcellona e Valenza. Rispondere a questa domanda è purtroppo molto difficile. La situazione documentaria pisana per la seconda metà del Trecento non è infatti per nulla favorevole. Si sono conservati pochissimi libri contabili di società pisane, che per altro non riguardano le compagnie di mercanti-banchieri, ma operatori minori di dimensione prevalentemente locale (MELIS 1955, POLONI 2014, POLONI 2017a). Tuttavia un'indagine più approfondita sul Fondo Datini consente di accumulare diversi indizi di un impegno a largo raggio dei pisani.

Dal carteggio datiniano si apprende per esempio che nel 1394-1395 Iacopo del Testa era attivo a Valenza attraverso una società con ragione sociale Simone di Iacopo (suo figlio) e compagni⁴⁸. È quasi certo quindi che la lana di S. Matteo venduta nel settembre del 1394 all'azienda datiniana provenisse da lì. Anche Simone Sardo non era un operatore di dimensione locale. Negli anni '80 e '90 egli era rappresentato a Genova – un'altra piazza laniera di grande importanza, anche se probabilmente non quanto Pisa⁴⁹ – dal figlio Iacopo⁵⁰. Ma la sua rete di relazioni doveva essere assai più ampia, come emerge da un'interessante lettera che egli scrisse il 22 aprile del 1384 alla compagnia datiniana di Avignone⁵¹. Matteo di Lorenzo, fattore datiniano, aveva contattato Simone Sardo per offrire i servizi della sua azienda a lui e ai suoi «amici». Si è già detto dell'importanza centrale, nel lessico dei mercanti trecenteschi, di questo termine che indica i corrispondenti e in generale i mercanti inseriti in una stessa rete di relazioni. È dunque assai probabile che Sardo operasse già ad Avignone tramite altri corrispondenti, perché l'agente datiniano non avrebbe scritto a un mercante non interessato alla piazza. Il pisano esprimeva l'intenzione di ricambiare il favore: non si tratta di un artificio retorico, perché la reciprocità è l'elemento cardine di questo sistema di rapporti.

Dalla lettera emerge inoltre che anche Sardo utilizzava il già citato Falduccio di Lombardo come corrispondente a Barcellona. Il fattore datiniano aveva infatti informato Simone che Falduccio e tutti i suoi dipendenti stavano per lasciare la città catalana colpita dalla peste, e gli aveva offerto, nel caso intendesse continuare a operare su quel mercato, di indirizzarlo verso un altro «amico» che vi era presente come agente di una «buona» – cioè solida, affidabile – compagnia fiorentina. La lettera descrive insomma come si costruivano i network di questi mercanti, attraverso il fitto intreccio di relazioni tra «amici» di «amici». In ogni caso Sardo rispondeva di essere già stato avvisato da Falduccio, e che non intendeva continuare a fare affari a Barcellona finché avesse infuriato la peste. Chiedeva però comunque di essere introdotto all'ami-

co: non era mai il caso di rinunciare a un buon contatto. La lettera mostra quindi che Simone Sardo, anche se non aveva una rappresentanza stabile in Catalogna, vi operava attraverso corrispondenti, e dunque è servendosi di questo canale che probabilmente si riforniva di lana iberica. I contatti della famiglia con l'area catalana dovevano anzi essere più rilevanti di quanto una documentazione molto avara e parziale consenta di vedere: all'inizio del Quattrocento infatti Iacopo Sardo, il figlio di Simone, si stabilì a Barcellona insieme ai figli Benedetto e Matteo e al fratello Urbano (PETRALIA 1989, pp. 240-243, SOLDANI 2010, pp. 532-535).

Il Fondo Datini è certo una fonte di eccezionale valore informativo, ma illumina il network, per quanto estremamente ampio, di un solo sistema di aziende. Questo significa che se un operatore non rientrava tra gli «amici», i corrispondenti di Francesco Datini, diventa quasi impossibile avere un'idea un po' meno vaga delle sue attività. Questo è il caso, per esempio, di Iacopo dell'Abate, del quale non si conserva nemmeno una lettera, e di Piero Maggiolini, per il quale sono rimaste solo poche missive scarsamente significative. Quest'ultimo era stato attivo alla fine degli anni '80 in una compagnia che annoverava altri due mercanti pisani di successo, Ludovico Sciancato e Giovanni Grassolini, collegata in un piccolo sistema di aziende a una società formata a Genova da Giovanni Grassolini e dall'astigiano Vincenzo Aymari (POLONI 2017a). È dunque assai probabile che i contatti con Genova siano proseguiti anche negli anni '90, quando Piero operò attraverso un'azienda individuale. Anche sui del Voglia le informazioni sono molto scarse. Non si trattava tuttavia certo di operatori locali: negli ultimi decenni del Trecento Giovanni e Piero del Voglia erano titolari a Pisa di una compagnia collegata a una società attiva a Venezia con ragione sociale «Giovanni del Voglia, Gaspare da Lavaiano e soci» (POLONI 2017a).

Anche il network di Lorenzo Ciampolini doveva essere decisamente più ampio di quanto l'avara documentazione pisana consenta di vedere. Da una lettera del giugno 1392 veniamo a sapere che il figlio Giovanni era già attivo a Genova per conto del padre⁵². La notizia è significativa perché più tardi, nel 1405, Giovanni fondò a Genova una compagnia insieme a un altro pisano, Bindo delle Brache, collegata in un sistema d'aziende alla società pisana intestata al padre Lorenzo e a Giovanni delle Brache, fratello di Bindo (POLONI 2017a). Possiamo presumere quindi che i contatti con Genova non si siano mai interrotti; parte della lana smerciata da Lorenzo a Pisa proveniva quindi probabilmente da Genova.

Anche nel caso di Lorenzo è molto difficile ricostruire la sua rete attraverso il carteggio datiniano, che ovviamente ci fornisce informazioni dirette soltanto sulle relazioni con le aziende del sistema, con pochissime eccezioni. Una di queste è una lettera inviata a Lorenzo nel 1392 da Jame Consil, mercante di Aigues Mortes, anch'egli attivo principalmente nel traffico della lana⁵³. Si tratta di un operatore che fin dagli anni '80 intratteneva intensi rapporti con l'azienda datiniana di Avignone, e si può pensare che siano stati i datiniani a metterlo in contatto con

⁴⁸ *Datini*, 796.17, lettere di Simone di Iacopo da Valenza a Genova; 915.32, 915.33, lettere di Simone di Iacopo da Valenza a Barcellona. POLONI 2017a.

⁴⁹ GIAGNACOVO 2005, pp. 193 e ss.

⁵⁰ *Datini*, 183.32, lettere di Iacopo Sardo da Genova ad Avignone; POLONI 2017a.

⁵¹ *Datini*, 185.24, lettere di Simone Sardo da Pisa ad Avignone, 22/04/1384.

⁵² *Datini*, 785.20, lettere di Lorenzo Ciampolini a Genova, 26/04/1392.

⁵³ *Datini*, 425.6, lettera di Giame Consigli a Lorenzo Ciampolini, 22/06/1392.

Lorenzo, una circostanza che probabilmente spiega la presenza della lettera nel carteggio. La spedizione era consistente: Jame mandava al pisano, perché li smerciasse a Pisa, 55 sacchi di lana più 4 balle di agnellina, e in più canovacci, ferro stagnato e montoni. È probabile che la relazione tra i due sia proseguita, ma purtroppo al di fuori del fascio di luce rappresentato dal carteggio datiniano. Allo stesso modo, nel 1402 il veneziano Antonio Contarini ordinò al suo fattore a Valenza, Girolamo di Leonardo, di inviare a Lorenzo Ciampolini una partita di merci – grana di Velnza, seta spagnola, pelli e lana agnellina – perché la vendesse a Pisa⁵⁴.

Sia Lorenzo che, poi, la compagnia genovese di Giovanni Ciampolini e Bindo delle Brache intrattennero rapporti regolari con la compagnia datiniana di Catalogna, nelle sue tre filiali di Barcellona, Valenza e Maiorca, dopo la sua fondazione nel 1396. Raramente, come si è visto, i mercanti che desideravano operare in un'area commerciale, tanto più un'area cruciale come la Catalogna, lo facevano attraverso un unico corrispondente. È assai probabile quindi che i Ciampolini fossero in relazione anche con altri operatori attivi in Catalogna. Ne possiamo essere certi almeno per Maiorca: in alcune lettere Lorenzo fa infatti riferimento ai suoi contatti con altri due mercanti attivi sulla piazza balearica, Giovanni Toriglioni e Battista Campanaro, e con due operatori locali, Leonardo Huc e Guglielmo Moraghes⁵⁵.

Sicuri e solidi, anche se attestati come sempre indirettamente, sono i rapporti dei Ciampolini con Roma. Nel 1397 Lazzaro Bracci, il più celebre e dinamico degli esponenti della piccola "colonia" di lanaioli e mercanti aretini attivi a Pisa (MELIS 1989, LUONGO c.s.), consegnò a Lorenzo 15 panni "pisaneschi" da lui prodotti perché li vendesse, ma questi valutò conveniente mandarli a Roma al suo contatto Carlotto Grimaldi⁵⁶; Roma assorbiva infatti una discreta quantità di panni pisani. Nelle sue lettere Ciampolini fa più volte riferimento all'«amico nostro di Roma»⁵⁷. Infine, fin dagli anni '80 Lorenzo operava a Palermo attraverso agenti genovesi (POLONI 2017a).

Le informazioni provenienti dalla documentazione datiniana, per quanto inevitabilmente indirette, convergono dunque nell'indicare che i pisani si procuravano la lana e le altre merci non solo a Pisa, ma anche su altre importanti piazze commerciali, sulle quali operavano in alcune occasioni attraverso rappresentanze stabili, molto più spesso attraverso corrispondenti e commissionari, come del resto facevano tutti i mercanti fiorentini e toscani, compreso Francesco Datini.

4. CONCLUSIONI

Non stupisce dunque, dopo quanto si è detto, che quella pisana sia di fatto la prima azienda creata da Francesco Datini dopo il suo rientro da Avignone nel 1382 (BERTI 2010). È

chiaro che i due fattori principali che determinavano l'importanza di Pisa come piazza commerciale erano il suo porto e la vicinanza a Firenze. Tuttavia è importante comprendere che la funzione della città era strettamente legata alle logiche di funzionamento del commercio internazionale alla fine del Trecento.

Come si è visto, il sistema datiniano convogliava su Pisa la lana acquistata nei luoghi di produzione prima dai propri corrispondenti e poi, solo dopo il 1393 e soprattutto dopo il 1396, dai suoi rappresentanti in Catalogna, integrava le scorte con ulteriori acquisti, anche consistenti, sul posto, e si occupava anche di piazzare lana per conto dei propri "amici". Una parte di tutta questa lana veniva smerciata direttamente a Pisa, realizzando utili immediati. Buona parte però veniva reindirizzata ai corrispondenti datiniani nelle tante città toscane e dell'Italia settentrionale dove esisteva una fiorente industria laniera. La redistribuzione avveniva secondo complesse valutazioni che dovevano tenere conto di numerosi fattori, dalla convenienza economica, che dipendeva dal rapporto tra la domanda e l'offerta e dalle fluttuazioni dei prezzi sulle varie piazze, al tipo di rapporto fiduciario che legava le aziende datiniane ai diversi "amici".

Pisa era quindi un fondamentale centro operativo, che si rendeva necessario proprio per le caratteristiche distintive del commercio tardotrecentesco, nel quale ogni compagnia o aggregato di compagnie erano inseriti in un fitto network di relazioni, in gran parte non formalizzate in legami societari, attraverso il quale passava un flusso ininterrotto di merci e di informazioni. Per il commercio della lana – ma anche, in particolare, dei panni, del cuoio e delle pelli – Pisa era un nodo centrale di questi network sovrapposti.

Queste considerazioni sul commercio internazionale alla fine del Trecento aiutano a inquadrare meglio anche l'azione degli operatori pisani, la cui prosperità in questa fase non pare legata esclusivamente ai vantaggi indiretti derivati dal ruolo di Pisa come piazza commerciale. I più dinamici mercanti-banchieri pisani appaiono perfettamente integrati in questi network di relazioni (POLONI 2017a). È chiaro che di queste reti essi costituivano un elemento decisamente minoritario rispetto ai fiorentini, ma si tratta di una differenza quantitativa, non qualitativa. Senza queste premesse non sarebbe del resto in alcun modo possibile comprendere il ruolo di primissimo piano svolto in Sicilia e nello spazio aragonese dalle famiglie mercantili pisane protagoniste della "diaspora" che seguì alla conquista fiorentina del 1406, e messo in luce con molta chiarezza negli studi di Giuseppe Petralia (PETRALIA 1989).

Quello della decadenza economica di Pisa nella seconda metà del Trecento è insomma un pregiudizio storiografico singolarmente poco fondato, che contrasta tanto con la documentazione quanto con le osservazioni dei contemporanei. La vera svolta fu rappresentata dalla conquista fiorentina, per le caratteristiche con le quali essa si consumò. Gli elementi più dinamici del ceto mercantile pisano, che costituivano anche il gruppo dirigente, abbandonarono la città. Essi però, come dimostrato da Petralia, continuarono a essere parte attiva, pur in altre forme e da altri luoghi, dei processi di integrazione commerciale ed economica che caratterizzarono il tardo Medioevo.

⁵⁴ *Datini*, 550.6, lettere di Antonio Contarini di messer Marino di San Pantaleone a Lorenzo Ciampolini, da Venezia a Pisa, 12/06/1402, 17/06/1402, 09/12/1402.

⁵⁵ *Datini*, 1076.16, lettere di Lorenzo Ciampolini e Giovanni delle Brache a Maiorca, 25/05/1405, 1/07/1405.

⁵⁶ Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo, 3331, c. 21v.

⁵⁷ *Datini*, 692.17, lettere di Lorenzo Ciampolini e Giovanni delle Brache a Firenze, 08/08/1402, 12/11/1404; 692.18 lettere di Lorenzo Ciampolini e Giovanni delle Brache a Firenze, 24/10/1402, 27/10/1402.

BIBLIOGRAFIA

- BERTI M., 2010, *La compagnia di Pisa nel difficile contesto politico*, in G. NIGRO (a cura di), *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, Prato, pp. 287-328.
- BORDES GARCÍA J., 2007, *Il commercio della lana di 'San Mateo' nella Toscana del Quattrocento: le dogane di Pisa*, «Archivio Storico Italiano», CLXV, pp. 635-664.
- BORDES GARCÍA J., 2008, *Mercaderes de la Corona de Aragón en Pisa (siglos XIV-XV)*, in J.J. FERRER MAESTRO, P. BARCELÓ (a cura di), *Europa: Historia, imagen y mito*, Castellón de la Plana, pp. 233-252.
- CHERUBINI G., 1974, *La proprietà fondiaria di un mercante toscano del Trecento (Simo d'Ubertino di Arezzo)*, in Id. *Signori, contadini, borghesi: ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze, pp. 313-392.
- FRANGIONI L., 1993, «*In capo del mondo*». *Sei lettere mercantili da Bergamo alla fine del Trecento*, in L. CHIAPPA MAURI, L. DE ANGELIS CAPPABIANCA, P. MAINONI, *L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XIII e XV secolo*, Milano, pp. 407-416.
- GIAGNACOVO M., 2005, *Mercanti toscani a Genova. Traffici, merci e prezzi nel XIV secolo*, Napoli.
- LUONGO A., c.s., *Una città dopo la peste. Impresa e mobilità sociale ad Arezzo nella seconda metà del Trecento*, Roma.
- MELIS F., 1955, *Note di storia della banca pisana nel Trecento*, Pisa.
- MELIS F., 1989, *Lazzaro Bracci (La funzione di Arezzo nell'economia dei secoli XIV-XV)*, in F. MELIS, *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di B. DINI, pp. 175-191.
- NIGRO G., 2003, *Mercanti in Maiorca. Il carteggio datiniano dall'isola (1387-1396)*, Firenze.
- ORLANDI A., 2010, *La compagnia di Catalogna: un successo quasi inatteso*, in G. NIGRO (a cura di), *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, Prato, pp. 357-388.
- PETRALIA G., 1989, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese: l'emigrazione dei pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pisa.
- POLONI A., 2014, «*Nec compelli possit effici civis pisanus*»: *sviluppo dell'industria laniera e immigrazione di maestranze forestiere a Pisa nel XIII e XIV secolo*, in B. DEL BO (a cura di), *Cittadinanza e mestieri. Radicamento urbano e integrazione nelle città bassomedievali (secc. XIII-XVI)*, Roma, pp. 235-262.
- POLONI A., 2017a, *Pisa negli ultimi decenni del Trecento: i mercanti banchieri e i ritagliatori*, «*Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*», 129/1, <http://journals.openedition.org/mefrm/3422>.
- POLONI A., 2017b, *L'economia lucchese nella seconda metà del Trecento*, in B. FIGLIUOLO, G. PETRALIA, PINUCCIA F. SIMBULA (a cura di), *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Amalfi, 4-5 giugno 2016), Amalfi, pp. 121-146.
- POLONI A., 2018, «*Dicestemi, non vi pareva avessi a tollere nulla provvigione a' Guinigi*». *Il network di un mercante lucchese della seconda metà del Trecento*, in B. FIGLIUOLO, E. SCARTON (a cura di), *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale: secoli XIII e XIV*, Udine.
- POLONI A., c.s., *Innovazioni contabili e riorganizzazione delle reti mercantili: il commercio fiorentino negli ultimi decenni del Trecento*, in A. JAMME (a cura di), *Comptabilités et éthique de Babylone aux Amériques*, Paris.
- SOLDANI M.E., 2010, *Uomini d'affari e mercanti toscani nella Barcellona del Quattrocento*, Barcellona.

Riassunto

I libri contabili delle aziende datiniane di Pisa costituiscono una fonte molto importante per studiare la rete di rapporti nella quale il sistema creato da Francesco Datini era inserito, e il funzionamento del commercio su commissione, che acquisì nella seconda metà del Trecento un rilievo centrale nelle strategie economiche delle compagnie toscane e non solo. Ma essi gettano anche una luce unica sull'importanza di Pisa come piazza commerciale, affollata di mercanti provenienti dalla Toscana e da tutta l'Italia settentrionale, ai quali si aggiungeva un numero consistente di catalani. I libri, inoltre, fanno emergere la presenza di un gruppo molto vivace di operatori pisani, alcuni dei quali perfettamente e attivamente inseriti nelle reti di relazioni che sostenevano l'azione dei mercanti fiorentini e toscani nei circuiti internazionali. L'articolo si propone dunque, attraverso l'analisi di questa fonte contabile, di approfondire il tema dell'economia pisana nella seconda metà del Trecento. Tra le varie tipologie di merci che venivano scambiate sulla piazza pisana viene presa in considerazione la lana. La centralità di Pisa come mercato della lana è infatti ciò che più di tutto attirava nella città tirrenica gli imprenditori di tante località toscane e del Nord Italia dove, in questa fase cronologica, esisteva una vivace industria laniera.

Abstract

The account books of the Datini companies in Pisa are a fundamental source to analyze the network of relationships into which Datini system was integrated, and the logics of commission trade, which, in the second half of the 14th century, became central to the economic strategies of Tuscan, and not only Tuscan, companies. But they also shed a unique light on the importance, as a trade centre, of Pisa, crowded with merchants from Tuscany and all of Northern Italy, and a consistent number of Catalans. From these books, moreover, a very dynamic group of Pisan merchants emerges; some of them were perfectly and actively integrated into the relationship networks which supported Florentine and Tuscan merchants in the international trade circuits. This paper aims therefore to investigate, through the analysis of these accounting documents, the theme of Pisan economy in the second half of 14th century. Among the various typologies of merchandise that were exchanged in Pisa, only wool will be considered. The importance of Pisa as a market place for wool was in fact what mainly attracted the merchants of many Tuscan and northern Italian cities where, in this chronological phase, a lively wool industry existed.